

Tradimento padronale

La slealtà di alcuni industriali ha indignato la cittadinanza tutta ed ha reso più fieri i lavoratori di Torre. L'organizzazione operaia che il vampirismo capitalistico con un vile tradimento voleva fiaccare, è nuovamente sulla breccia, più solida, più forte, più entusiasta di prima.

Ma ciò se depone male contro di loro, per cui non hanno potuto soffocare la generale riprova-zione, non scoraggia gli scioperanti e tanto meno può compromettere il risultato di questa lotta.

E poi si parla contro l'arroganza e la prepotenza del proletariato! — Di fronte alla condotta degli industriali qualunque atteggiamento violento degli scioperanti resta spiegato, e giustificato. Se il governo interviene al suo solito nel conflitto anche a Torre Annunziata, legittima maggiormente qualunque atto di violenza da parte degli scioperanti, che sono stati ingannati da coloro che pur si proclamano gente civile e corretta.

Quei lavoratori ignorano ogni forma di defezione o di debolezza, essi conoscono soltanto gli slanci del sacrificio e della solidarietà. E a tale grande prerogativa aggiungono il grande loro spirito ribelle a qualunque sorta di sopraffazione, onde ben sappiano rispondere a chiunque voglia per mezzo degli organi dello stato impedire l'esercizio di tutti i diritti che spettano alla organizzazione proletaria, ovvero apprestare in altri modi dei servizi agli interessi capitalistici.

Vada a quei lavoratori il saluto nostro e il saluto di quanti nelle lotte condotte da lavoratori coscienti e dignitosi aspettano l'avvento della società collettivista. Gli scioperi come quelli che si ammirano in Torre Annunziata dove la classe lavoratrice baldamente combatte, allenano il proletariato nelle battaglie che lo attendono lungo il cammino delle conquiste.

E il saluto nostro, di tutti i socialisti e di tutti i lavoratori sia non tanto di incoraggiamento, perché essi non hanno bisogno, ma sia di approvazione all'opera loro, poiché ormai al partito socialista non rimane mezzo migliore di conquista che quello che più direttamente il proletariato può usare a difesa del suo diritto e a conquista del suo avvenire.

E auguriamo che agli operai di Torre Annunziata arrida, come dovrà arridere, la vittoria e che questa sia degna dei loro sforzi e del loro eroismo.

Questo avverrà, perché là dove combattono lavoratori che hanno la fede nel trionfo della causa della propria redenzione, che sentono la dignità della propria persona e che al fronte alle sopraffazioni delle autorità e dei capitalisti non indietreggiano vilmente, ma sanno farsi ragione ad ogni modo, ogni lotta dev'essere sempre una nuova tappa verso la definitiva mèta.

Nel bosco di Portici

A proposito del nostro *entrefilet* di domenica riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo, per imparzialità, integralmente, togliendovi solo la firma:

Portici, 23. 8. 1907.

Egregio signor Direttore del giornale *La Propaganda*

Nella mia qualità di eroina del romanzesco fatto di cronaca: *Ami ed amori* ecc. apparso nel numero 725 del suo giornale attraverso il quale l'immaginazione di un'improvvisato-Loro corrispondente assurge ad alti lirismi, mi permetto di chiederle ospitalità per mettere le cose a posto. Lasciamo da parte uno dei temi del binomio onde l'articolo s'intitola: mi rispetto troppo per pensare anche un solo istante che esso possa riguardare la mia modesta persona. Parliamo invece di *armi* — ciò può farle piacere! — Ben altro fu il compito che la bontà e la stima onde mi veggio circondata da chi si onora della mia amicizia, mi voll' affidato; quello di far ritornare amici due uomini che una serie di malintesi (ai quali io ero estranea del tutto), aveva messo di fronte uno all'altro. E poiché questo mio modesto compito si trasformò, attraverso la frase smagliante del suddetto Loro corrispondente in un *giudizio di Dio*, con conseguente palma della vittoria, *co po chiamo, verone, castellana* ecc. giudichi Ella, signor Direttore, della esattezza e della veridicità di tutto il resto. Lascio dunque a Lei il compito di far giustizia a dello scandalo e dello spavento dei villeggianti, dell'intervento della *questura*, del *conseguente verbale* nonché di tutti gli accessori onde l'accessoria fantasia del nostro scrittore volle infiorato il famigerato pezzo di cronaca.

Accetti i miei ringraziamenti... e distinti saluti.

La castellana del Bosco Reale

Dichiaro anzitutto che il trafiletto non era del corrispondente, ma nostro. Con molto piacere apprendiamo poi che il duello doveva bensì aver luogo, ma tutto finì felicemente con una stretta di mano come tra amici si conveniva. Ma con questo, rimane il bosco della provincia teatro dei convegni come dicemmo, e tutto il resto.

NOTIZIE DI PARTITO

L'Assemblea è convocata per mercoledì 28 c. m. alle ore 20 1/2 per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1. Elezione provinciale di Vicaria.
2. Elezione dei provviri.
3. Relazione finanziaria della Sezione.
4. Proposte varie.

I compagni Grimaldi, Faletto, Morvillo e Pizzi sono invitati a trovarsi lunedì p. 26 c. alle ore 20 1/2 nella sede della *Propaganda*.

Gli strozzini

La maggior parte del basso personale postale, per necessità familiari, fu costretta a ricorrere a diversi capitalisti per ottenere prestiti, contro la cessione del quinto dello stipendio. I capitalisti, vista la necessità dei poveri impiegati, diedero loro una meschinissima somma, facendoli obbligare a somma molto maggiore, col pretesto degli interessi.

Il Capitano Fabbri, che fu così sollecito contro gli strozzini quando sapeva di far piacere al deputato Bugnino, perché non si muove contro coloro che sono più esosi, in quanto sfruttano una classe più povera e più vessata?

Legg' inquisiti del Risnam dell'Arenaccia

Per affari di massima urgenza, i soci sono convocati per lunedì sera alle ore 20, nei locali della propria Associazione in via Davalos n. 8. Il compagno de Siena parlerà intorno all'organizzazione.

IL TRINOMIO D'ONOREVOLE

L'on. difensore di Ciuffici - L'on. "Morte Civile" - L'on. Peppuccio Romano

Il Compare di Giolitti

Ben si apponeva l'Avanti! proclamando che la figura dell'on. avv. di Ciuffici fa, pur troppo, impallidire quella del Peppuccio e dell'on. Morte Civile, due riuscite figure queste, che si accontentano strisciare nella melma perturbare i bassi fondi e compiere le loro gesta nella sicura penombra.

L'on. avv. di Ciuffici invece delle fitte tenebre del camorristico beneventano, onde trae la sua origine, ha l'audacia di entrare nella luce meridiana del grande affarismo.

Ed egli pur incalzato da accuse di una gravità eccezionale, pur tra il sospetto che lo circonda e la generale disistima che lo ha già coperto, pur correndo da una redazione all'altra di giornale, chiedendo pietà e misericordia, porta in giro la sua mastodontica figura con l'aria spavalda e distratta, di chi finge di non accorgersi, che gli strali sono rivolti contro di lui.

Ma il primato di Venditti, e il segreto della sua superiorità sugli altri due, sta in ciò, che egli è compare, compare autentico, compare di cresima di Giolitti.

E non potrebbe essere diversamente, se si pensa, come le continue, dolorose contingenze dimostrano, che il Venditti, più che il Peppuccio e l'on. Morte Civile, è nel beneventano e nel mezzogiorno il *favogenerale* di Giolitti, in nome del quale esercita la spietata dittatura teppistica.

L'On. Venditti e il Codice Penale

L'audacia di questo avvocato commercialista, padre spirituale dei più forti commercianti, che vogliono fallire, cui egli appresta le sue amorevoli cure, per far che i creditori restino a bocca asciutta e con tre palmi di naso, l'audacia di questo emerito avvocato degli appaltatori Ciuffici, Minieri e quanti altri falliti devono far le fische alla Provincia di Benevento, per fortuna della quale il Venditti è Presidente di quel Consiglio Provinciale, arriva fino al punto, che egli accoglie senza scomporsi e con olimpica serenità gli addebiti, che gli si fanno, addebiti che non sono solamente manifestazioni di losco affarismo politico-amministrativo e di inaudita scorrettezza, ma che rivestono vere e proprie forme di reato.

E a quegli addebiti l'on. avv. di Ciuffici, altro che con querela per diffamazione con facoltà di prova, si limita a rispondere con delle smentite confermatrici.

Io sono l'avv. di Ciuffici, e va bene, dice Venditti. Non per nulla si fa il deputato giolittiano nelle diseredate provincie del mezzogiorno.

Non per nulla si spendono ad ogni elezione bei quattrini, e si fa l'arruffapopolo nella camera. Dunque sono l'avvocato di Ciuffici, di Minieri, di Pacelli un tempo da un esercato appaltatore della Provincia e mio nemi o personale.

Ma se il Collegio Giannone, sovvenzionato dalla Provincia di Benevento, la mia madre patria, che io amo con tanto sviscerato amore, e che io rappresento con tanta scrupolosità, se il Collegio Giannone, sovvenzionato dalla Provincia, mi offre duecento lire di compenso per difenderlo contro l'appaltatore mio cliente, Ciuffici, io devo dire di no all'uno o all'altro, devo dispiacere l'uno o l'altro? lo accetto invece tutti e due gli incarichi.

Non per nulla si spendono ad ogni elezione bei quattrini, e si fa l'arruffapopolo nella camera. Dunque sono l'avvocato di Ciuffici, di Minieri, di Pacelli un tempo da un esercato appaltatore della Provincia e mio nemi o personale.

L'on. Venditti e le cricche beneventane

Così Venditti trionfa. E trionfa per l'appoggio delle varie cricche del Collegio e della Provincia, che lo hanno imposto alla parte sana del Collegio e del Mandamento, che non ne avrebbe voluto sapere di averlo per Deputato e per Consigliere Provinciale.

L'on. avv. di Ciuffici conta infatti sul suo passivo politico-elettorale parecchi e colossali *fiaschi*. E lui, per quanto si dice, ha speso, nei suoi vari tentativi, ben 130 mila lire. Ma se non fosse stato per l'aiuto del compare Giolitti, egli non avrebbe mai avuto l'onore di diventare onorevole.

E sarebbe stato meglio perché egli non aveva l'occasione di diventare disonorevole!

E che aiuto si ebbe da Giolitti? Anche le pietre dei paesi del Collegio potrebbero testimoniare.

In una lotta elettorale combattuta in nome del Venditti, in un comune del Collegio, un suo grande elettore, che poi è stato ricambiato di titoli, di croci e di una certa investitura vendittiana, di cui questo degno vassallo usa nella capitale per preparare infrazionamenti e dispensare colla complicità del governo pugnalate alla schiena a funzionari, che non intendono asservirsi al camorristico vendittiano, questo grande elettore, ebbe la più grande e magnifica idea di tener rinchiusi in un suo giardino per 24 ore alcune centinaia di elettori per condurli poi peccosamente dall'ovile alle urne. E come può fare un reputato vassallo che agisce in nome del suo gran signore Venditti, questi fortunati elettori prigionieri furono munificamente trattati. E il timorato vassallo fece perfino celebrare messa... nell'ovile elettorale!

Venditti e la Pubblica Sicurezza

Nel 1902, allorché, investito dall'on. Giolitti della dittatura della Provincia di Benevento, apparecchiava nelle elezioni provinciali la vittoria a quegli amici, che dovevano più tardi conferirgli il posto tanto agognato, prima di Presidente del Consiglio e più tardi di deputato politico, Antonio Venditti volse le sue amorevoli cure alla ricerca di un uomo fidato da porre a capo della Pubblica Sicurezza nella città di Benevento.

Ed il suo *Griso* fu presto trovato nella persona dell'ispettore Carlo Guglielmucci. Delle eroiche gesta compiute da costui e da funzionari e graduati da lui diretti sono piene le fosche cronache elettorali del tempo... e gli archivi della R. Procura! A Morcone, a Guardia Sanframondi, a S. Lupo a San Lorenzo, tutti i paesi del collegio elettorale dell'on. Venditti, ben

cinque delegati di P. S. ed un R. Commissario vennero sottoposti a procedimento penale per arresti arbitrari ed abuso di autorità, e furono rinviati a giudizio.

Ma... si lasciò trascorrere il tempo utile alla prescrizione, trattandosi di reati elettorali, così questi andarono impuniti, per essersi estinta l'azione penale. Uno solo dei funzionari venne rinviato al giudizio del tribunale, e riportò condanna a sette mesi di reclusione, ridotti poi a cinque dalla Corte di Appello di Potenza, per arresti arbitrari.

A ciascuno di quei benemeriti non mancano note caratteristiche di elogio e susidii, e l'illustre capo fu, per merito (!) promosso di classe.

Terminato il periodo elettorale, la permanenza dell'ispettore Guglielmucci in Benevento parve incompatibile (ma troppo tardi) al Prefetto della Provincia di allora sig. Colucci. Tanto ormai il degno funzionario aveva compiuto il suo brigantaggio poliziesco necessario alla strategia elettorale, e lo si poteva allontanare. Così il Guglielmucci, che è nativo di Casalduini, comune della provincia di Benevento, dove ha famiglia e parenti militanti nel partito amministrativo e politico dell'avv. Venditti, che di costui era stato il cognotto ed il galoppino più sfacciatamente partigiano, fu trasferito a Napoli, dove è rimasto per oltre due anni.

Ma, abituato alle guerriglie, alle insidie ed alle vendette elettorali, egli non trovò qui terreno utile, mancandogli le opportunità di servire i suoi vecchi padroni. Ed allora pregò, insistette, ricordando le sue benemerite, lasciò intravedere gli importanti servizi, che avrebbe potuto ancora rendere ai suoi amici politici, e nonostante la opposizione di un altro deputato di Benevento, il Ministero, dopo aver trasferito colà come prefetto il sig. Gaieri, famoso per le gesta compiute come R. Commissario nella limitrofa provincia di Campobasso, pensò che degno compagno di costui potesse essere il Guglielmucci, il quale è così tornato a deliziare di sua presenza il vecchio castello dei Principi Longobardi.

Ed in quel feudo egli posa ormai temuto ed inespugnabile. Vi è una licenza per portar d'arme da concedere? ed è lui che, a secondo la fede politica o amministrativa del richiedente, decide se gli si debba accordare o meno. L'assegnazione delle patenti di subagente di assicurazione è subordinata allo stesso criterio di opportunismo elettorale. Che giova, se l'arma dei R. Carabinieri vada, come spesso volte avviene, in diverso avviso? L'Autorità del Capo della Provincia ricopre col suo manto le mire dell'ispettore, ed invano il Commissario generale per l'emigrazione chiede più ampie indagini.

E nel periodo elettorale? Col pretesto del mantenimento dell'ordine pubblico, il prode commissario, accompagnato da agenti in divisa e in borghese, si presenta nei Comuni, e si mette a disposizione del partito sostenuto dal deputato Venditti.

Dopo tanti anni di sopraffazione e di violenze governative in una provincia conquistata ed asservita, il timore di processi per abuso di autorità, come quelli che nel 1902 colpirono tanti funzionari, ora è scomparso, e Guglielmucci può dormire sonni tranquilli. Questi potettero essere soltanto e per breve ora turbati dalla preoccupazione, che nella seduta del Consiglio Provinciale di Benevento del 12 agosto ultimo, lo scandalo dell'appaltatore Ciuffici travolgeva nella sua corrente l'avv. Venditti, il proconsole infausto dell'on. Giolitti.

Nel Collegio dell'on. Venditti

Conquistato il collegio di Cerreto a forza d'intrighi e di violenze, dopo dodici anni di lotta, in ogni paese l'on. avvocato degli appaltatori della provincia ha composto ed agguerrite le peggiori cricche camorristiche. In uno dei principali e più popolari centri del collegio, in Guardia Sanframondi, l'onorata società riversò per suo capo il pretore Domenico Piccirilli, vero tipo di prepotente, che combatte nel nome glorioso di Venditti. Tutte le autorità della provincia, a capo il famigerato Gaieri, gli prestano obbedienza, per la minaccia che fa continuamente di staccare il partito, se mai non si seguono tutte le sue più malvage prepotenze.

L'impareggiabile vice pretore pubblicamente vive in concubinato con una donna, la quale ha parenti noti pregiudicati, dei quali egli è il capo temuto, e così ogni onesto cittadino ha ragione di temere sopraffazioni e danni. L'audacia di questo signore è giunta al punto di farsi pubblicamente favoreggiatore di un tale (un consigliere comunale) colpito di mandato di cattura per un brutale mancato omicidio, ed essendo consigliere comunale anche lui ha disposto che le guardie campestri, tra cui sono anche condannati per delitti contro la persona, si attavassino l'opera dei carabinieri; e così il laudante vive in pace, senza che alcuno lo scomodi.

Termino il brigadiere Michele de Filippi è fatto segno ad accuse, perché non vuol cedere alle intimidazioni della *camorra*! Ecco lo stato miserabile nel quale da quattro anni vive questo infelice paese.

Frattanto il vice-pretore, giorni fa querelato per ingiurie, sacroate di Venere e di Bacco, tiene le udienze e si occupa di processi, nel suo grave compito sostenuto da un illetterato facinoroso e nullatenente, il quale rappresenta le funzioni di pubblico ministero! E le autorità chudono gli occhi...

Lì vorrà aprire il procuratore del re Francesco Campolongo?

Ecco il testo dell'interpellanza cui accennammo nel numero passato, di un consigliere comunale di Carinola, che conferma le forniture politiche e la scorrettezza professionale del Polillo.

Un'interpellanza rivelatrice

Ecco il testo dell'interpellanza cui accennammo nel numero passato, di un consigliere comunale di Carinola, che conferma le forniture politiche e la scorrettezza professionale del Polillo.

Il sottoscritto consigliere comunale interpellò il Sindaco per sapere se e quali provvedimenti intendeva prendere dal Consiglio comunale per ripulire dall'on. Verzillo le somme ad esso pagate per la difesa del Comune contro l'esattore del Grosso e soci Pizzi, De Carolis ed altri sul conto 1891 inanzi alla Corte dei Conti, difesa che poi non ebbe ad espletare lasciando contumace il comune stesso, e facendo da oltre Lire 16,000 a L. 2152.

Ma, l'interpellanza non iscritta all'ordine del giorno, per un atto di brigantaggio del Sindaco di Carinola — lama di Michele Verzillo, fu convertita nella seguente mozione:

Il Consiglio — Rilevato che la pubblicazione del giornale *La Luce* del 7 luglio n. 14 evidentemente si riferisce alla persona del Sindaco di Carinola ed alla ordinanza che la Camera di Consiglio ha emesso nel processo a carico di lui addì 20 marzo 1906;

Considerato che l'assoluzione per prescrizione non è tale da giustificare il pubblico amministratore da reati volgari, come quella per insufficienza di indizio, non è bastevole a dimostrare l'innocenza, specie quando l'imputato eviti il pubblico dibattimento, non querelandosi contro chi firmava le denunce pubblicate a mezzo della stampa;

Considerato infine che la stessa ordinanza, dicesi abbia proiettato una luce fosca sulla persona del sindaco e rinviato al corpo elettorale la tutela della pubblica cosa con la scelta di amministratori capaci, integri e solerti;

Delibera d'invitare il sindaco Badetti a tutelare la dignità del Comune che rappresenta, se non ancora è inteso di provvedere alla propria.

Questi sono i rapporti crimini, che legano il deputato di Capua alle amministrazioni della provincia, e sotto forma di un convenzionalismo punitivo — si fanno i loschi affari — garantiti dall'onorevole impunito di fronte alla Regia Procura.

Ma, questi fatti sono del tutto trascurabili o non presentano che, in isecreto e superficialmente, la figura ignominiosa del deputato di Capua.

Un accusatore tacitato

Egli ricatta e si fa ricattare, come gli riesce, ed in qualunque modo, per formarsi le clientele elettorali, coi tributi di lagrime e di sangue dei poveri contribuenti capuani. Ancora!

Un impiegato alla congregazione di Carità di Capua, certo Luigi Cecaro — che fa il ragioniere, senza che abbia dalla legge tale facoltà di ragionare coi numeri — mena vanto pubblicamente di possedere gravi documenti d'accusa contro l'on. Morte Civile, minacciando di pubblicarli. Un deputato, che avesse avuto un po' di pudore, non avrebbe dovuto esitare un istante a denunciare al magistrato l'atto inqualificabile, che aveva tutte le apparenze di un ricatto.

Invece, il deputato di Capua sollecitò un colloquio col Cecaro dopo il quale, il Cecaro... fu tacitato.

E dopo tutta questa roba si annunzia un discorso di Michele Verzillo a Nola.

Michele Verzillo oserà parlare di virtù e di coraggio — recando l'offesa sanguinosa del suo daltonismo morale all' fine e gentile città campana, alle grandi tradizioni del pensiero rivoluzionario di Giordano Bruno?

Nola tutta si coprirebbe d'infamia, se non inteedesse il suo dovere nell'ora presente!

Storiella semi-allegria

Peppuccio in giro

All'ex sottoprefetto di Casoria, che da poco tempo era stato destinato a quel Circondario, si presentò un giorno Peppuccio Romano in compagnia di un fido patibolare assicurandolo che non necessitava, nato e domiciliato in quel di Giugliano, ma con la massima urgenza, il permesso di porto d'armi, altrimenti sarebbe stato in custodia.

Il onorevole-Vicereversa fece, anzi il nome di un principe, ai cui servigi asserì trovarsi questo tal guardiano, ed insistette per l'immediato rilascio della licenza suddetta, e così salvare dal lastrico, il pover'uomo con l'immane numero di famiglia. In quanto ai documenti richiesti si sarebbe provveduto in prosieguo, poiché il caso non ammetteva indugi; e Peppuccio, nel garantire l'identità dell'interessato, assunse impegno di trasmetterli egli stesso a quell'ufficio.

Il funzionario concesse quanto gli si domandava, riservandosi di corredare in seguito la pratica dei titoli giustificativi.

Il permesso d'armi fu, dunque, rilasciato; Peppuccio ed il suo compagno si partivano attesi, invari, i documenti promessi furono il sottoprefetto si risolse ad officiare in proprio la autorità di Giugliano.

Ma qual fu la sua sorpresa allorché ebbe in risposta che l'individuo in questione non esisteva nel Comune e che del principe, vultu proprietario dei fondi, non conoscevasi neppure il nome! L'inganno in cui era stato tratto si rese manifesto al disaccordo funzionario; ma ben pochi tristi furono le conseguenze della sua dabbaggine.

Quel preteso guardiano era nè più nè meno che un notissimo pregiudicato di S. Andrea del Pizzone, grande elettore di Peppuccio, ed al tutto le sottoprefetto di Formia, malgrado negato il permesso di porto d'armi.

Anzi che quest'ultimo informato della concessione avvenuta da parte del collega di Casoria ne informò il superiore ministro a tutela del suo prestigio.

Venne eseguita un'inchiesta; e, per aver prestatto fede alle assicurazioni del Romano, a quel sottoprefetto toccò, quale misura primitiva, un trasloco, ad Eholi, ed un severo richiamo.

Oramai, il governo ha gettato a mare il suo nome, e punisce i suoi rappresentanti che gli accordano ancora la loro fiducia.

Troppo tardi, e troppo poco!

Contro i deputati faccendieri

L'avv. Arturo Giordano ha spedito al Consiglio di disciplina dei procuratori un ricorso perchè prenda i procedimenti di legge contro quei deputati avvocati che, accusati di indegnità, non hanno in alcun modo tutelato il loro onore.

Al ricorso sono alligati alcuni numeri della *Propaganda* e di altri giornali.

Plaudente all'iniziativa dell'avvocato Giordano, attendiamo. Vedremo se il Consiglio di disciplina saprà far tutto il suo dovere.

di quei villani in tonaca, e cominciarono a rispondere con insolenze oscene, degne dei postriboli di Porta Capuana, o dei chioschi cattolici.

I giovanotti non si dettero per vinti, e argutamente qualcuno rispose con allusione a certi strumenti chirurgici e a certe cure evangeliche.

La scena a questo punto divenne comica. I frati, accessi di sacro furore, alcuni in tonaca, altri in maniche di camicia, altri in mutande si precipitarono sulla strada, dalle finestre a pian terreno del monastero, e inseguirono i dimostranti armati di nodosi randelli, di mestoli e di forchettoni. Il genio di Suppè non avrebbe potuto immaginare una scena più buffa.

L'assalto fu respinto tra le risate, gli sberleffi e qualche pietra laica tirata sulla groppa di alcuno dei furibondi poverelli d'Assisi.

Tra le più allegre risate di tu ti gli adunati e di coloro che alle grida si erano affacciati, i guerrieri di Dio si ritirarono a meditare sui grattacapi che può procurare la scienza chirurgica, specialmente se applicata con sistemi retrogradi...

E' così finì la prima crociata.

I gendarmi di Offembach

La sera seguente si trovarono sul posto i carabinieri. Naturalmente i carabinieri di Offembach non potevano arrivare che un giorno dopo.

I monaci, sentendosi mal sicuri, e non fidando troppo negli aiuti del cielo, chiesero aiuto alla forza pubblica.

I carabinieri, le guardie in borghese, un delegato di P. S. e gli agenti municipali stavano appiattati nel recinto del chiostro. Naturalmente essi vollero studiare la posizione strategica, onde i monaci, furbi, prima di mostrar loro l'infermeria e far loro toccare con mano la solidità degli strumenti chirurgici, li condussero nella dispensa e nella cantina.

Quel che avvenne si può immaginare, e lo immaginarono i dimostranti che ne constatarono gli effetti.

Appena un'avanguardia di trenta o quaranta giovani si presentò nello spiazzato, fu un irrompere di armati dalla porticina del Convento, memore di più gentili e silenziosi convegni.

Gli agenti impegnarono una vera guerra coi primi che capitarono loro tra mani, ai quali non fu difficile la difesa perché i militi della benemerita mal si reggevano sulle gambe. Dopo Suppè, Offembach. Fu un fuggire, un rincorrere, un tornare a fuggire; il tutto fra lo schiamazzo della gente che protestava e di quella che curiosava, divertendosi alla scena eroicomico. Non ostante l'ubriachezza manifesta qualche agente poté commettere soprasi e violenze che già sono stati rivelati dai giornali quotidiani.

Vi furono perfino due arrestati presto però rilasciati, e qualche perquisizione.

Dai finestroni del Convento, i frati salutarono con impeti di mal repressa gioia le gesta gloriose dei cavalieri assoldati alla difesa del pio luogo; e, respinto il nemico, radunati nel coro, intonarono il *Te Deum*.

Una volta tanto le canne dell'organo soffiarono canti liturgici, quasi a purificarsi anch'esse delle canzonette oscene che avevano tante volte intonate.

E una volta tanto le armonie claustrali furon dedicate alla glorificazione di epiche gesta, e non di chirurgici trionfi.

Il non reverendo Gennaro Santaniello, che fu rettore della Chiesa del Cuore di Gesù, che celebra e officia in S. Domenico Soriano e in S. Giovanni, ha tenuto al suo servizio... particolare per ben 22 anni una certa Sofia De Masi. Ma questa, dopo d'aver provveduto... ai bisogni del suo padrone doveva anche prestar servizi alla sorella e al nipote di lui.

E tanta servitù rendeva senza alcun compenso e solo per la grazia di servire un ministro di Dio.

Il non reverendo Gennaro Santaniello però pretese ed ottenne dalla sua Perpetua anche parecchi prestiti formanti una somma di quasi L. 2000. Spogliata la povera donna del gruzzoletto di denaro che aveva, un bel giorno la cattolicamente per gratitudine la caccia di casa.

La poveretta reclamò i suoi quattrini, ma invano, tanto che fu pure bastonata. Ne sanno nulla i carabinieri?

Per poco negli ombrosi viali di Capodimonte tacerà il suon d'armi e d'amori. La coppia vicereale naviga verso lontane terre in cerca di ozi e di più grate fescure.

Questi snagli principeschi vorremmo noi salutare col verso augurale

Amate!

Il mondo è bello e santo e l'avvenire, ma il vicere è viaggia, questa volta, con la consorte, e la rinunzia d'amore soffoca qualche gioia del dilettoso errare.

Pure, il vicere ha accettata la rinunzia con rassegnazione che parrebbe virtù ed è prudenza.

S'avvicinano il settembre che porta con sé due date: il 19 e il 20. Due date successive e inconciliabili, ma egualmente solenni per i gonzi della fede e per i gonzi della patria: il miracolo di S. Gennaro e il miracolo della Breccia.

Il duca ha accortamente voluto evitarle. Lo ha messo in fuga la paura di una terza solennità. Quella dei fischii consecrati a lui nelle fauste ricorrenze, patriottiche o no.

Il Fisco del Vicereame

E' buffo, dicemmo altra volta, come tutte le cose di questo vicereame medievale. Ora sta diventando radiante.

Il Ricevitore del registro ha intimato al nostro Silvano Fasulo avviso di pagare entro dieci giorni la somma di L. 0,30 (centesimi trenta) per tassa sopra manifesti al pubblico mancanti di bollo. I manifesti son quelli del nostro giornale.

Chiese altra volta circa cinquemila lire, le quali non furono pagate; ora, sperando intenerirci, si accontenterebbe di trenta centesimi come un pitocco!

Ecco; se il ricevitore, personalmente, ci chiede un pacchetto di sigarette, gli le regaliamo senza rimpianto. Ma nella qualità di Ricevitore del Fisco, nulla.

Per far pagare la tassa a cittadini come noi, ce ne vuole: siamo come i cinesi del Giusti, li ricordate?

F'era un popolo ribelle che pagava a malincuore il catasto e le gabelle...